

In settimana aveva lasciato il consigliere regionale Scanderebecch

Torino, dentro Forza Italia ormai è guerra per bande

Si dimette il coordinatore Franza: troppe tensioni e sospetti

Massimo Burzio

TORINO Nuove dimissioni ai vertici di Forza Italia a Torino e in Piemonte. Dopo quelle dell'ex assessore regionale Deodato Scanderebecch che è confluito nel Gruppo Misto, ieri è stata la volta del coordinatore subalpino del partito: Fernando Franza. Per la seconda volta in una settimana, quindi, un altro importante esponente locale degli "azzurri" ha lasciato il proprio incarico a dimostrazione della situazione di malessere e di polemiche interne che sono, ormai, all'ordine del giorno. "Le ragioni della mia decisione sono molteplici - ha spiegato Franza - e vanno ricercate nell'impossibilità di instaurare un dialogo costruttivo

tra le varie componenti del partito, nella prevaricazione dei ruoli e soprattutto nella scarsa attenzione dei vertici per le esigenze dei cittadini". Secondo l'ex coordinatore, quindi, la sconfitta alle comunali di Torino, quando per il centrosinistra venne eletto Sergio Chiamparino, non soltanto non sarebbe ancora stata completamente assorbita ma soprattutto avrebbe dato origine a numerose polemiche e a non poche lotte intestine come ad esempio quelle che avevano portato al commissariamento del partito nel capoluogo piemontese. Per non parlare, poi, della bufera dello scorso inverno, questa volta più di livello regionale peraltro, quando ci fu lo scandalo all'Ospedale Molinette, le indagini sui tesserati veri o fanta-

sma di Forza Italia e alle dimissioni dell'assessore regionale Angelo Burzi. "Negli ultimi mesi - ha aggiunto Franza - si è creato un clima di tensione e di sospetto all'interno del partito che non permette di lavorare con serenità oltre ad impedire qualunque crescita politica e a riflettersi negativamente sui nostri elettori".

Il malessere in Forza Italia a Torino e in Piemonte sarebbe, però, ormai diffuso e crescente. Infatti, secondo Franza: "Molte persone elette nelle nostre liste hanno riscontrato limitazioni sempre più gravi nella propria azione politica sia all'interno sia all'esterno del partito". Un leit motiv, quello di FI "chiusa in sé stessa e isolata dai bisogni della gente e degli elettori" che viene ripetuto non soltanto

da Franza o da altri esponenti che restano nell'anonimato ma che come l'ex coordinatore cittadino sono sempre più scontenti. L'esempio principale della crisi degli "azzurri", comunque, resta il passaggio di Scanderebecch da Forza Italia al Gruppo Misto e che è avvenuto soltanto pochi giorni fa e che è stato motivato più o meno con le stesse espressioni sulla crisi politica usate da Franza. Scanderebecch, primo eletto alla Regione con 15.000 preferenze era divenuto assessore all'agri-



La sede nazionale di Forza Italia a Roma

Seggi vacanti, Forza Italia va all'attacco e rivendica l'attribuzione per legge

Forza Italia rivendica il diritto a vedersi riconosciuti i seggi conquistati nelle elezioni del 2001 ma non assegnati per esaurimento delle candidature nella quota proporzionale e punta ora a far valere il suo diritto per legge. Con tre proposte di legge fra loro abbinata sottoscritte da deputati azzurri, dalla prossima settimana il confronto si sposta dal piano regolamentare a quello legislativo nel quale a fare la differenza può bastare anche la forza dei numeri della maggioranza. Si parte mercoledì mattina nella commissione Affari Costituzionali della Camera, presieduta dal forzista Donato Bruno e per il 28 ottobre è già previsto l'approdo delle proposte di legge nell'aula di Montecitorio.

coltura ma, poi, si era dimesso (o era stato dimissionato) dopo una serie di diatribe con il Presidente Enzo Ghigo e la sconfitta alle comunali di quel Roberto Rosso che proprio Scanderebecch sosteneva all'interno del partito contro il Governatore del Piemonte. Tutto questo aveva creato non pochi

sconquassi e come ha detto Franza: "Le dimissioni di Scanderebecch, una persona che per anni è stata simbolo del partito a Torino sono state sottovalutate da parte di una dirigenza che ha dimostrato un'evidente mancanza di sensibilità politica". Per il segretario torinese dei Ds,

Rocco Larizza: "Credo si sia aperta una crisi non superficiale ma molto grave. Forse anche al loro interno le promesse erano troppo distanti dalla realtà. Tutto questo dimostra che si trattava di un progetto fragile e dalla scarsa capacità di aggregazione e ora ecco i risultati".

Biagi abbandona la Rai? «Libero» mette zizzania

Il quotidiano di Feltri annuncia un passaggio a Telelombardia, gli interessati smentiscono. Baldassarre in difficoltà

ROMA Titolone su «Libero» di ieri: «Biagi va a Telelombardia». Boom. Uno scoop? L'editore dell'emittente lombarda, Sandro Parenzo, smentisce, e lo stesso ha fatto l'entourage del giornalista. Biagi, infatti, aveva soltanto detto che l'editore «è una brava persona per cui ho affetto, fiducia e rispetto e con tante piccole tv private può fare una tv pubblica». Ma il quotidiano diretto da Vittorio Feltri ha voluto, evidentemente, gettare benzina sul campo di battaglia di Viale Mazzini. Martedì il consiglio di amministrazione (come ha chiesto il consigliere Donzelli), domanderà a Paolo Ruffini, direttore di Rai-Tre, quali spazi vorrebbe dare a Enzo Biagi e Michele Santoro. Si è parlato di una sorta di «Fatto»: sei minuti alle 19.50 dopo il tg3 e i Tg regionali. Biagi ha rimandato la decisione al direttore generale, Agostino Saccà. Il quale tutto vuole tranne che «Il Fatto» torni in onda sulla Rai, memore

Il giornalista Enzo Biagi



degli ordini da Sofia. Ma Saccà si è visto bruciare da Fabrizio Del Noce (e molti assicurano che il Dg sia imbufalito con il direttore di RaiUno) il fragile accordo raggiunto con Biagi per una serie di serate sulla rete ammiraglia. Il giornalista ne fa una questione di principio: o lo si lascia condurre «Il Fatto», oppure, dalla vetta dei suoi ottant'anni, spegnerà il suo rapporto con la tv. Ma i tempi stringono e nei primi giorni della settimana Saccà incontrerà Biagi a Milano: il suo contratto con la Rai scade a fine anno, ma ad ottobre, se non accade nulla, potrebbe essere tacitamente rinnovato.

Il Tg3 è sempre sotto attacco, bisogna vedere se i membri della destra in commissione di Vigilanza terranno duro, com'è prevedibile, chiedendo l'audizione (e la testa...) di Antonio Di Bella, reo di aver intervistato Scalfaro. Dopodiché l'ufficio di presidenza deciderà se accogliere la

richiesta. Certo le acque a Viale Mazzini sono agitate. Sempre «Libero» ipotizza un prossimo siluramento del presidente, Antonio Baldassarre (il che vorrebbe dire che salta tutto il Cda). E in effetti sembra che soffino veleni su di lui, soprattutto all'interno della maggioranza. A difendere Baldassarre resta fermo soltanto il ministro Gasparri, ma molti, in An come in FI, mal sopportano le maldestre esternazioni o le contraddizioni del presidente. E le sue affermazioni al convegno di An sulla storia «da riscrivere» sono state notate dal New York Times in un'analisi su come, in Italia, il fascismo non sia più «democratizzato». Una nota Rai se la prende con l'autore, Alexander Stille: «Stupisce che il NYT non controlli la fonte. Quell'affermazione, attribuita al presidente, non è mai stata fatta». Ma è stata ascoltata e riportata dalla stampa. In Casa Rai, però, sibilano boatos su un insistente affacciarsi di un Pao-

lo Graldi come aspirante alla poltrona più alta di Viale Mazzini. I malumori nel centrodestra, comunque, sono reali, come dimostra la diserzione nell'ultimo Cda da parte del centrista Marco Staderini: da una parte una mossa per rilanciare il peso dell'Udc nelle nomine chiave (dalla Sipra alle consociate RaiNet, RaiCinema, Fiction, RaiWay), dall'altra entrano in ballo le tensioni interne a Palazzo Chigi in odore di rimpasti. Su tutto ciò grava il calo di ascolti. E pure le sconfitte. Ieri la RaiDue di Antonio Marano (il leghista che non è) ha anticipato alle cinescopie del pomeriggio «Dimensione Sanremo» condotto da Federica Panicucci: con il 2,9% di share ha affossato anche il Tg2, con la conseguente rivolta della redazione. Al suo posto, alle 20, tornano i cari vecchi cartoni di «Tom e Jerry». Almeno loro, «non sono stati inclusi nella lista bulgara», ironizza Roberto Natale, segretario dell'Usl-

grai, «la Rai si fa male con le sue stesse mani quando sceglie di inseguire l'emittenza commerciale e copiarne i modelli». E ieri sera ha debuttato «Uno di Noi», lo show di Gianni Morandi partito senza contratto con l'imprenditore Ballandi ma, racconta il cantante, «i dirigenti mi hanno mandato telegrammi, rose, champagne», e lo studio di Cinecittà è «il più grande mai realizzato» (nemmeno per Celentano). Non ci sarà Berlusconi però, spera Marandi, inviterà Biagi e pure Cofferati, ma solo se canta.

Martedì prosegue in Vigilanza l'audizione di Baldassarre e Saccà sul caso Santoro. L'opposizione, che aveva abbandonato la precedente seduta, probabilmente continuerà la protesta. Scadono inoltre i termini per presentare gli emendamenti al già contestato documento sul pluralismo scritto dal presidente, Claudio Petruccioli.

n.l.

l'intervista

Sandro Parenzo editore di Telelombardia

Natalia Lombardo

ROMA «Non c'è nessuna trattativa fra me e Enzo Biagi». Sandro Parenzo, editore di Telelombardia e produttore della Videa a Roma, smentisce le voci di un accordo con il giornalista, date per scontate ieri da «Libero». L'imprenditore negli ultimi mesi sta lavorando per costruire un network di tv locali, che possa essere un'alternativa al duopolio Rai-Mediaset. E dall'anno prossimo sarà lanciato su scala nazionale «Iceberg», il talk show politico che, dopo la morte di Daniele Vimercati, è ora condotto da Marco Taradash. Sandro Parenzo le prime mosse le ha azzeccate: con l'acquisto dei diritti della partita Inter-Sporting Lisbona, trasmessa in collegamento con altre tv locali, ha sbaragliato Rai e Mediaset con quattro milioni di ascoltatori. Un successo anche il secondo esperimento, più politico, fatto con Francesco Di Stefano (editore di Europa7): il 14 settembre è andato in onda il reportage sul girotondo di piazza San Giovanni, girato gratuitamente dai collaboratori di «Sciuscià» rimasti senza lavoro.

Allora Parenzo, nessun accordo con Biagi. Ma il giornalista guarda a voi con interesse?

«Nessun accordo. Biagi ha ancora un contratto con la Rai, e fare trattative con chi ha già un contratto non appartiene né al suo, né al mio modo di fare. Ci sentiamo spesso perché c'è un rapporto di stima e di amicizia. Certo è logico che ci si guardi intorno: noi siamo fra le poche televisioni libere. Si parla tanto di noi, infatti, per colpa degli altri, non è la nostra intenzione metterci sotto i riflettori».

Qual è la finalità di un collegamento fra emittenti locali?

«Riuscire a trasmettere con un certo numero di antenne, per presentarci

al mercato pubblicitario come spazio appetibile anche dal punto di vista dei contenuti».

Prove tecniche di terzo polo tv?

«La possibilità c'è. Si tratta di mettere in piedi un meccanismo che non si limiti, sul piano dei contenuti, ad essere un fatto episodico, e creare una struttura che possa garantire la continuità del prodotto».

«A...a...a... abbronzatissimo/ signor Chicco Mentana...»: inizia così, sulle note della vecchia canzone, il nuovo jingle del Tg5, quello che annuncia la chiusura dell'informazione di rete. Non più le borse che cadono a picco, non più l'entusiasmo sincero perché - al contrario - l'indice Mibtel ha riconquistato lo zero virgola, ma i microfoni direttamente a «quelli di Striscia». Nei tg si è instaurato il vezzo, da qualche tempo, di sostituire le tradizionali pagine di cultura e spettacoli con lo show del comico o dell'attore intervistato: si chiama "infoteinment", un po' informazione, un po' intrattenimento, con il pregio di non suscitare neppure polemiche culturali. Lunedì scorso - il giorno dei risultati elettorali in Germania - la concorrenza tra Tg1 e Tg5 si è giocata con Benigni (a sorpresa) contro gli atterritissimi Greggio e Iachetti, chiamati sulle opposte reti a concludere il telegiornale. Ma Mentana questa settimana ha fatto (o ha dovuto fare, per ragioni di "squadra") molto, molto di più: tutte le sere ha passato la linea al tg satirico di Antonio Ricci. Fino al paradosso di mercoledì, quando incombeva la partita Inter-Ajax: il Tg5 ha chiuso con dieci minuti di anticipo, edizione ridotta, per lasciare il campo alla "Striscia della notizia", ovvero i soliti Greggio e Iachetti. Il che non ha impedito al Tg5 di occupare minuti anche per il "lancio" della trasmissione di Ricci.

Giovedì, quando le notizie incombevano senza tregua («La notizia più importante, almeno a nostro avviso, è la diminuzione delle entrate di luglio», ha esordito

Che tipo di prodotto?

«Sport, informazione, intrattenimento».

Quasi una tv generalista.

«Andiamo per esclusione: da noi non c'è pane per la tv deficiente: lo show del sabato sera, o gli stupidi quiz serali. La gente è stufo del monopolio televisivo, che è una marmellata noiosa. E le emittenti locali stanno dando un



TG5, STRISCIA A TUTTI I COSTI

segnale di vita». L'idea è quella di creare una sorta di produzione, quindi? «La disponibilità dell'antenna esiste, il rischio economico finanziario può essere affidato a un'altra società che può rifornire di contenuti le antenne locali in collegamento. Questo motivo non dev'essere necessariamente Telelombardia: si creerebbe un conflitto di

interessi in quanto è una delle emittenti coinvolte. Sarebbe più facile, invece, se a produrre contenuti fosse un altro soggetto, non una delle tv locali». **Sta nascendo una società?**

«Si procede per aggregazione, se esistono delle realtà che non trovano collocazione nel duopolio tv. Ha presente un impresario che ha disposizione dei talenti? Se qualcuno è interessato può essere inserito in un circuito virtuale che dal satellite rimanda il segnale via terra».

Talenti esclusi dalla Rai, come Biagi, Santoro, Freccero?

«Con Biagi ripeto che non c'è alcun contratto, per il resto, talenti ce sono, ma è presto per parlarne».

Sarà una voce alternativa?

«Il nostro spirito è fortemente liber-

L'imprenditore ha avviato delle prove tecniche di terzo polo, con un ponte fra le tv locali: «Sarà una rete libera»

«Il giornalista ha già un contratto, non con me»

to timidamente Mentana) e si rischiava uno "sforo" che avrebbe scompigliato tutti i palinsesti pubblicitari, il Tg5 ha sostituito la diretta con "Striscia" (pur annunciandola) con il filmato del distratto Berlusconi al Senato e del suo elegante "Ma va a spasso!" con annessa italiana gestualità, indirizzato forse all'ex Capo dello Stato Scalfaro, che aveva la parola e lamentava il fatto che «i parlamentari che impediscono al Presidente del Consiglio di ascoltare un dialogo non svolgono un compito né educato né intelligente», forse al sen. Giaretta che urlava al premier «Presidente, impari l'educazione!».

Immagini annunciate dal direttore Mentana con un «sembra un servizio di Striscia»: una battuta dal doppio effetto, da un lato pubblicità di rete, dall'altra l'immediata derubricazione del fatto a "birichinata del premier". Niente di più del ministro dell'istruzione, signora Moratti, che sbaglia i congiuntivi o delle altre vittime della satira di Antonio Ricci.

Anche le elezioni in Germania hanno appassionato, fino a pochi minuti prima del risultato, i tg Mediaset. Domenica 22 Fede ha annunciato che «secondo gli exit-poll Stoiber sta vincendo, ed è nettamente in testa», ed ha ripreso più tardi la notizia ribadendo «in Germania viene data per scontata la netta vittoria di Stoiber». Il giorno dopo, acclamata la vittoria di Schroeder, è toccato a Mentana aprire sull'«esito controverso delle elezioni tedesche. Intendiamoci: hanno vinto i socialdemocratici ma il paese è spaccato in due...».

Associazione **libertàEGUALE**

Assemblea annuale

Orvieto, 4 e 5 ottobre 2002
Centro congressi del Palazzo del Popolo

Venerdì 4 - ore 15
Michele Salvati
Il messaggio della sinistra liberale per l'Italia di oggi.

Sabato 5 - ore 9.30
Enrico Morando
L'Ulivo e la sinistra liberale: riorganizzazione e programmi del centrosinistra.

Segreteria organizzativa: Tatiana Giacinti
Tel. 06/6711498 - 06/68809455 - Info@libertaequale.com

tario, per andare oltre il duopolio. Ma se a una tv di parte si risponde con una tv di parte opposta, si fa una stupidità. Si risponde invece con un segnale libero che dia spazio a tutte le voci. A sei reti, tre delle quali fanno capo al governo e le altre sono del capo del governo, non si tratta di contrapporre una rete antiberlusconiana, ma di dare un'informazione corretta. Se poi diventa antiberlusconiana...sarà un effetto».

Qual è il nucleo della rete tv?

«Le emittenti del Nord: Telelombardia, la veneta Rtl, ETV dell'Emilia Romagna, Telecittà di Genova e Rete7 in Piemonte. Da sempre trasmettiamo in collegamento ogni settimana, ora stiamo cercando di stabilire contatti fra Nord e Sud».

Perché l'operazione riesca servono dei soldi. Chi li mette?

«Non servono e comunque i soldi ci sono. Il mercato pubblicitario è in grado di rispondere e adesso c'è un forte interesse. Quando ci sono meno soldi i pubblicitari stanno attenti a come spenderli, magari scegliendo di farlo a macchia di leopardo. Insomma, i capitoli di rete alternativa, come La7, è rischioso. Si è vista la fine che ha fatto. Piuttosto vogliamo cercare la copertura su ogni progetto, come un programma dalle 23 alle 24. E costruire mattone su mattone qualcosa di nuovo».

Il prossimo mattone?

«Dall'inizio dell'anno prossimo trasmetteremo Iceberg anche a Roma, da lì si rilancia il segnale a tutto il Sud, in modo da coprire il territorio nazionale».

Ma Iceberg era un programma di marca leghista? Da quel sito Gasparri lanciò la lista di prescrizione per i giornalisti sgraditi.

«È stato identificato con Vimercati. Ma chi lo vede, a Milano, non lo considererà leghista».